

IL SAGGIO

Pisanti, Shakespeare e la verità dei sonetti

Ricostruita la storia dei 154 componimenti

STEFANO MANFERLOTTI

NELLE BEN meditate pagine che introducono questa nuova edizione, vistosamente arricchita, dei sonetti di Shakespeare (William Shakespeare, *I sonetti*, Salerno Editrice, pagg. 323, euro 22), Tommaso Pisanti fa bene a ricostruire la storia della raccolta, per molti versi enigmatica (non si è mai saputo con certezza, tanto per fare un esempio, a chi fosse dedicata), ma è ancora più nel giusto quando sottolinea che ogni puntigliosa precisazione filologica, ogni speciosa ipotesi, ogni riferimento a questo o quell'evento contingente, si offuscano di fronte alla qualità artistica, altissima, dei versi.

Shakespeare li scrisse (sono, in tutto, 154 componimenti) quando

capolavori come «Amleto», «Re Lear», «Misura per misura» avevano fatto di lui il dominatore della scena

teatrale inglese, perché meglio di chiunque altro aveva saputo interpretare, in un unico, ininterrotto slancio creativo, la storia nazionale e le passioni che fin dalla sua comparsa sulla terra hanno agitato il cuore degli uomini. Allo stesso modo in cui le sue commedie e tragedie assorbivano l'intera tradizione drammatica dell'Occidente per trasfigurarla in forme inedite, così i suoi sonetti mostravano di avere ben colto la lezione formale dei vari Petrarca, Wyatt, Sidney ma di saper fondere il loro già prezioso metallo in stampi che recassero tutti il sigillo di un artefice originale e modernissimo.

Come sempre avviene per i grandi, il mestiere (il virtuosismo metrico, la ripresa di luoghi comuni, il ricorso a paragoni divenuti canonici...) non nasconde la verità della vita, anzi la esalta. Come dimostra Pisanti nell'introduzione, nelle note a pie' di pagina e, implicitamente, traducendo, i modi della lirica amorosa (come il lettore sa, qui due uomini e una donna vengono colti nei complessi, talvolta equivoci rap-

porti che li legano fra loro) vengono ripresi per essere decostruiti e riformulati ex novo: la «dama bruna» si farà, così, attrice e causa prima di pulsioni inquinate, di una passione

erotica che nel suo effondersi diventa male dell'anima, il giovane amato (in molti versi a lui dedicati le implicazioni omoerotiche sono palmari) è al tempo stesso tramite alla beatitudine e alla dannazione, l'io poetante aspira - nel garantirla ad altri con la sua arte - a una memoria perenne, ma si vede costretto a confrontarsi, giorno dopo giorno, con le contraddizioni del proprio essere e con la forza devastante della vecchiaia e della morte.

Tutti e tre recitano davanti ai nostri occhi un dramma fatto di carne e sangue, sorretto da metafore ardite e immagini possenti («Come fan le onde verso i ciottoli del lido, / così i nostri istanti s'affrettano alla loro fine, / ciascuno cambiando luogo con quel che precede, / e tutti tendendo in avanti con assiduo affanno...») che si impone, alla nostra ammirazione con la forza del capolavoro.

William Shakespeare in un ritratto: Tommaso Pisanti ha ricostruito la storia enigmatica dei «Sonetti»

